



Ezra Pound

Carta da visita

(frammenti)

Scheiwiller, Milano 1974

LA MONETA

LA MONETA è titolo, quantitativamente determinato, scambiabile a volontà contro qualsiasi merce offerta sul mercato. In ciò differisce da un biglietto ferroviario, che è titolo specifico, non a scopo generale.

Non basta dire della nuova moneta che è «simbolo di lavoro».

È simbolo di collaborazione. È certificato di lavoro compiuto dentro un sistema, e stimato, o «consacrato» dallo Stato.

La moneta statale, o imperiale, è sempre stata proclama di sovranità. La sovranità comporta il diritto di battere o di imprimere moneta.

«Dentro un sistema» vuol dire, che la moneta deve essere certificato di compiuto lavoro utile alla nazione, stimato dallo Stato d'un determinato valore per la Nazione.

Le confusioni a proposito della moneta sono state e continuano a esser volute. Non sorgono né dalla natura della moneta, né dalla stupidità naturale del pubblico.

Fu un Rothschild a scrivere: «coloro che lo capiscono saranno intenti allo sfruttamento, e il pubblico forse non capirà mai che (il sistema usurocratico) è contrario ai loro interessi» (Lettera dei fratelli Rothschild citando J. Sherman, alla ditta Ikleheimer, Morton etc. in data di 25 giugno, 1863)-

La cultura monetaria, che non avrebbe mai dovuto staccarsi da quella della letteratura maestra, si traccia da Demostene a Dante, da Salmasius al *Money* di M. Butchart (antologia delle opinioni di tre secoli); dall'indignazione di Antonino Pio, che si tentasse di sfruttare la malfortuna altrui, per es. dei naufraghi, al

«... duol che sopra Senna
induce, falseggiando la moneta».

Dopo le dichiarazioni dei Ministri Riccardi e Funk, sarebbe, forse, inutile ristampare la polemica «preistorica» della battaglia per la moneta lavoro, e in ogni caso non si può esporla compiuta su una *Carta da Visita*.

Il credito è prodotto sociale. Non dipende dal solo individuo. La fiducia che voi avete ch'io vi pagherò cento lire nell'anno XXX è condizionata dall'ordine sociale, dalla civiltà, dalle probabilità e possibilità del complesso umano.

Dire che lo Stato non può fare e creare perché «manca danaro» è ridicolo quanto dire «non può fare strade perché mancano i chilometri».

Fraasi considerate pazzesche sette, o vent'anni fa, non riescono difficili al lettore d'adesso; non vengono considerate più biricchinerie dal pazzo viaggiatore o pellegrino.

Quel che condiziona la capacità dello Stato è la natura, la presenza o possibilità di produrre derrate; ma in sommo grado, risiede nella volontà e nelle forze fisiche del popolo. E la volontà si concentra.

Disse il Segretario Fiorentino: gli uomini vivono in pochi.

Cavourrista, io trascurai per lungo tempo gli scritti di Mazzini. Posso pensare di mia volontà. Non penetro il mistero della trasformazione, o transito, dal pensiero alla mobilitazione dell'attività altrui.

Gli, economisti degli ultimi trent'anni non leggevano Mazzini e quindi la loro propaganda non si basava su quella pagina dei *Doveri dell'Uomo* che dice:

«Istituzione di magazzini o luoghi di deposito pubblici, dai quali, accertato il valore approssimativo delle merci consegnate, si rilascerebbe alle Associazioni un documento o *bono* simile a un biglietto bancario, ammesso alla circolazione e allo sconto, tanto da render capace l'associazione di poter continuare nei suoi lavori e di non essere strozzata dalla necessità d'una vendita immediata...» etc.

E inoltre egli parla d'un fondo di credito da distribuirsi, così anticipando le teorie dello scozzese C. H. Douglas, ideatore del sistema di Credito Sociale, sperimentato nella provincia d'Alberta (Canada) e stroncato dagli inglesi.

Dice Mazzini: La distribuzione di quel *credito* dovrebbe farsi non dal Governo, né da un Banco Nazionale Centrale; ma, invigilante il potere nazionale, da Banche locali amministrati da Consigli Comunali elettivi.

E con questo egli entra in un dominio amministrativo che non mi riguarda.

Quello che conta è la direzione della volontà.

Secolo d'usura, secolo XIX! Mazzini scrisse: «La storia dell'ultimo mezzo secolo, e il nome di questo mezzo secolo è *materialismo*»

Il nome dell'era Fascista è *Volontà*.

AUTOBIOGRAFICA

NON TORNO a Mazzini, e non torno al movimento Douglasista (Social Credit). Quel movimento fu la porta per dove entrai nella curiosità economica, e per questo e altro, la vostra Rivoluzione Continua interessa a me forse più che a voi. Avendo visto e vissuto riforme e rivoluzioni che non si sono verificate, il mistero delle Rivoluzioni Fascista e Nazista mi interessa in modo che non conoscete, voi, cioè che avete vissuto queste rivoluzioni coll'istinto, e che ne avete ricevuti i risultati senza preoccuparvi del mistero.

Insisto sulla identità della rivoluzione nostra (cioè americana) del 1776 e la vostra fascista. Due capitoli della stessa guerra contro gli usurai, gli stessi che hanno schiacciato Napoleone.

E si eriga un pisciatoio commemorativo all'ebreo Mond, che disse nell'anno delle sanzioni: «Napoleone fu uomo valido, ci son voluti vent'anni per schiacciarlo. Non ci metteremo vent'anni a schiacciare Mussolini», aggiungendo, come postilla: «La guerra economica è incominciata».

Conosco quel salotto. Quel sofà dove sedeva il fetido fratello dell'Imperial Chemicals. Lo conosco. Questo fatto non l'ho letto su un giornale qualunque, ma lo so dal racconto diretto. Per fortuna queste sporcizie non fanno la misura. Altrimenti sarebbe il mondo già totalmente sotto la loro rancida dominazione.

C'EST TOUJOURS LE BEAU MONDE QUI GOUVERNE

OVVERO la buona società cioè la società che, fra l'altro, legge i migliori libri, possiede una certa dose di cortesia, ma, sopra tutto, di sincerità e di franchezza, modulata dal tacere.

Mi disse il Consigliere Tchou: «Questi popoli (Cinese e Giapponese) devono essere come fratelli. Leggono gli stessi libri».

Le beau monde governa perché ha il mezzo più rapido per comunicare. Non è obbligato a leggere mattoni di tre colonne stampate. Comunica colla frase staccata, breve o lunga, ma tempestiva.

Così disse il Ct. de Vergennes: «Mr. Adams, i giornali reggono il mondo».

E Adams, nella vecchiaia: «Ogni banco di sconto è iniquità assoluta, rubando al pubblico a profitto dei privati particolari. E se io mi metto a scrivere questo nel mio testamento, il popolo americano sentenzierà che sono morto pazzo».

Il sistema democratico fu tradito: nell'idea di Adams, Jefferson, Madison, e Washington, possedeva due capisaldi: amministrazione locale e organica, grezzamente geografica, ma che rappresentava i diversi modi di vita, i diversi interessi, agrario, pescatorio, etc. I delegati delle tredici colonie formavano, più o meno, una camera delle corporazioni.

E la nazione governava la moneta nazionale, in teoria sino all'anno 1863, qualche volta anche di fatto. Questa base essenziale del sistema repubblicano degli S. U. A. rimane oggi lettera morta, ma lettera ancora stampata nella *Costituzione* degli S. U. A.

«Il Congresso ha potere di emettere moneta e di determinarne il valore».

[...]

FAMILIARE

FORSE nessuno ha costruito un maggior tratto di ferrovia di quello che fece costruire mio nonno col suo credito e con 5000 dollari. Il credito era stato trovato presso i boscaioli (e a dispetto dei grandi monopolisti dell'acciaio, degli S. U. A. e di fuori) stampando col fratello la propria carta moneta della «Union Lumbering Co. di Chippewa Falls» «pagabile al portatore in merce o legna».

Soltanto nel 1937, da alcuni ritagli di giornale portati a Rapallo da mio padre, io seppi che T. C. P. [= Thaddeus Coleman Pound] scriveva, già nel 1878, o insisteva, tra i suoi co-deputati, sugli stessi capisaldi dell'economia monetaria e statale sui quali io scrivo *oggi*.

SOCIALE

IL CREDITO è fenomeno sociale. Il credito della nazione appartiene alla nazione, e la nazione non ha necessità di pagare un affitto sul proprio credito. Non ha bisogno di prenderlo in affitto da privati. Quindi Jefferson scrisse a Crawford, già nel 1816:

«Se le cambiali emesse sono corrispondenti (come è indispensabile) a pegni di tasse specifiche per la loro redenzione dentro termini fissi e moderati, e se sono di denominazioni comode per la circolazione, nessun interesse su di esse sarebbe necessario né equo, perché servirebbero a ogni scopo a cui serve la moneta metallica ritirata e sostituita da esse».

Questa citazione forma il secondo capitolo del mio *Introductory Text Book* (in 4 capitoli, per l'istruzione nella storia economica degli S. U. A.). Il primo capitolo è la già citata frase di John Adams - «Tutte le perplessità confusioni, e afflizioni in America sorgono *non* tanto dai difetti della Costituzione, né dalla mancanza d'onore o di virtù quanto dall'assoluta ignoranza della natura della moneta, del credito, e della circolazione».

Il terzo capitolo è quello di Lincoln: «Davamo a questo popolo il maggior beneficio che abbia mai avuto: la sua propria carta (moneta) per pagare i propri debiti».

E l'ultimo: Art. 1 (Dipartimento Legislativo) Sezione 8. pp. 5 della Costituzione degli S. U. A.: il congresso avrà diritto di batter moneta, e di determinarne il valore (delle unità), e di fissare i criteri dei pesi e delle misure (Firmato George Washington, presidente e deputato della Virginia).

Il *Libro* è d'una pagina sola, seguita da una mezza pagina d'indicazioni bibliografiche indicanti gli autori già citati nel presente opuscolino, e inoltre Christopher Holis, MacNair Wilson e P. J. Larrañaga.

Chi avrà capito questi quattro capitolini sarà ben avviato alla comprensione dell'economia monetaria e politica.

La moneta è titolo e misura. Quando è metallica, viene saggiata affinché il metallo sia di finezza determinata, nonché di peso determinato. Adoprando una tale moneta siamo ancora nel dominio del baratto. Quando la moneta viene capita come titolo, sparisce il desiderio di barattare. Quando lo stato capisce il suo dovere e potere, non lascia la sua sovranità in balia di privati irresponsabili (o che assumono responsabilità non giustificate). È giusto dire che «la moneta lavoro» è «simbolo del lavoro». E ancor più è simbolo della collaborazione fra natura, stato, e popolo che lavora.

La bellezza delle immagini sulle monete antiche simboleggia, a ragione, la dignità della sovranità inerente nella responsabilità reale o imperiale. Collo sparire della bellezza numismatica coincide la corruzione dei governi.

I Rothschild finanziavano le armate austriache contro Venezia e la Romagna.- Naturalmente.

I Rothschild finanziavano le armate contro la Repubblica Romana. Naturalmente. Cercavano di comprare Cavour. Naturalmente. Egli fece il primo passo verso l'unità italiana, lasciandosi sfruttare secondo le consuetudini dei tempi suoi, ma rifiutando d'essere dominato dagli sfruttatori.

R O M A
A M O R

Sopra tutto questo, la sostanzialità dell'anima, e la sostanzialità degli dèi.

[...]

DE MODO USURARUM

INDEBITARSI un modo di far (carriera politica. Il Mandarino Wu Yung ci racconta ch'essendo divenuto governatore, i banchieri lo pregavano di prendere da loro danaro in prestito. Egli insisteva che non avrebbe potuto mai ripagarli dal suo stipendio. Essi s'infischiarono di quel fattarello.

Questo racconto si collega colla vita dell'usciera veneziano che s'impiccò dopo quarant'anni di servizio fedele. La cambiale

.... rompe i muri e l'armi.

E la politica dei salarii ingiustamente bassi può fare il giuoco degli usurai.

L'enfasi è sull'avverbio «ingiustamente». Una tale politica procede da una comprensione imperfetta della natura della moneta, e della potenza dello stato. L'autorità monetaria dello stato può provvedere ai bisogni del popolo e a ogni lavoro utile allo stato sino alle possibilità inerenti alle materie prime disponibili e alle forze cerebrali e muscolari del popolo, senza chiedere il permesso di Rothschild, né ricorrere all'alternativa cavourriana.

MONETA-MONITO

NON SI capisce ancora abbastanza che ogni sana economia, ogni procedimento economico sorge dalla giustizia. La moneta è una misura. È ammonimento di quanto il pubblico deve al portatore della moneta, del biglietto. «Non da natura, ma da abitudine; quindi chiamata *numisma*»

Lo stato può prestare. È più giusto che lo stato venga pagato per il lavoro che fa l'amministrazione che non per il lavoro o del lavoro che fanno gli operai non statali.

Creando precisamente questi dischi metallici, o questi pezzi di carta, che servono come mezzo di scambio e di misura degli scambi, lo stato lavora, e sarebbe giusto che gli impiegati dello stato, i governatori, fossero remunerati per questo lavoro, invece di percepire tasse sui prodotti altrui. Il lavoro etico e intellettuale che va a determinare la misura nel misurare il prezzo giusto, merita la sua giusta ricompensa. Questa è la base etica dell'idea Gesellista, base alla quale Gesell non ha accennato.

Mica è necessario che un inventore capisca tutta la portata della sua invenzione. Gesell vedeva il suo strumento dal punto di vista del mercante, desideroso d'uno scambio veloce e sempre più accelerato delle merci. «La ricchezza è lo scambio». Rossoni ha visto subito il vantaggio per lo Stato: «Così lo Stato fa il suo affare».

Sarebbe un buon affare, non lucro *turpe*. L'incasso statale è importante quanto l'accelerazione degli scambi. È giusto che lo Stato venga remunerato per il suo lavoro. E ingiusto che la moneta goda di privilegi che le merci non godono. Sarebbe anche utile che la moneta si consumasse di pari passo colle merci, invece d'essere permanente in un sistema dove i beni si consumano, e i cibi vengono mangiati.

Lo studio dell'economia monetaria è degno, perché ci conduce alla contemplazione della giustizia.

CIRCUITO

SI DOMANDA se la circolazione dei capitali deve essere automatica. Dobbiamo distinguere fra capitale e potere d'acquisto. Lottando per una chiara terminologia si potrebbe limitare la parola capitale al solo significato di «impresa produttiva» o titoli di tale impresa, cioè titoli implicanti una base materiale che rende un frutto suscettibile di essere diviso periodicamente, dando interesse (interesse titolare, in moneta) senza creare inflazione, cioè superfluidità di carta moneta in proporzione alle merci disponibili.

La moneta affrancabile crea un circuito automatico della potenza d'acquisto. Ogni nuovo pezzo di questa moneta si annulla in cento mesi; vuol dire: circuito automatico, ritorno alla fonte in otto anni e quattro mesi. Non è tesaurizzabile. Chi tiene questa moneta inattiva la vedrà sparire lentamente. Chi ne ha bisogno per vivere, o l'adopera per stimolare e aumentare il bene della Nazione, ne gode.

Questa moneta si annulla portando incasso al fisco. I buoni non si annullano, creano un obbligo fisso. Mi pare che la moneta affrancabile sia il solo mezzo per aumentare l'incasso statale nell'atto stesso di spenderla. Che lo stato benefici degli impianti elettrici etc. non si nega, ma gli altri sistemi di tassare queste nuove industrie sono complicati più del necessario.

Il buono crea obbligo al 5 %, la moneta affrancabile crea incasso. Il buono serve a distribuire la potenza d'acquisto fra i compratori dei buoni. Questo può essere utile allo stato sino a un certo punto. Sino a una rendita... diciamo di 50.000 lire all'anno per l'individuo che lo merita.

Diciamo, magari, sino a 100.000 all'anno, ma non ad infinitum.

[catalogo generale]

